

## COSTI COMPARATI E VALORE INTERNAZIONALE

---

Devo alla NOTA, pubblicata dal senatore Loria su questa Rivista (fasc. di marzo-aprile) col titolo *Sul valore internazionale*, l'occasione di spiegare un dissenso di principio privatamente discusso molti anni fa col grande nostro Pareto.

Obbligo di cortesia, però, mi costringe prima a rispondere al senatore Loria, il che fortunatamente può farsi assai brevemente:

1° Il senatore Loria ha confuso puramente e semplicemente *il rapporto* fra due quantità di merci permutate (o prezzo), con *la massa totale* delle quantità prodotte e scambiate a quel prezzo. Nell'esempio da me dato, quando il mercato I è chiuso, Tizio, che produce *B* e vuole comperare *A*, deve lavorare  $1\frac{1}{9}$  giorni per comperare un'unità di *A*. Caio, che produce *A* nel mercato chiuso II, deve lavorare 1 giorno per comperare un'unità di *B*. Quando i mercati si aprono e diventano un unico mercato (I + II), a Tizio basta  $1\frac{1}{21}$  giorno per comperare un'unità di *A*; e a Caio basta  $2\frac{1}{22}$  di giornata lavorativa per comperarsi 1 *B*. Quindi se, ad esempio, Tizio vuole 30 *A*, mentre prima doveva dare 33,33 *B*, ora ne dà solo 31,4; ossia, invece di 25 giorni, ne lavora solo 23 circa. E lo stesso ragionamento si fa per Caio, ove desideri comperare 40 *B*. Il prof. Loria prende i 30 *A* e i 40 *B*, presentati come semplice esemplificazione, per le quantità totali di equilibrio, a quei prezzi, prodotte e permutate fra la totalità dei lavoratori di I e di II;

2° Ciò deriva dal fatto che mentre il Pareto in un modo, ed io in un altro, traduciamo in cifre l'ipotesi del Ricardo, accettandola in un primo esame integralmente per ricavare i limiti e la portata del « principio dei costi comparati », il senatore Loria crede che entrambi, con quegli esempi, affrontiamo senz'altro in pieno e definitivamente la « teoria generale dell'equilibrio degli scambi ». Ossia confonde la chiave di volta di un soffitto in equilibrio, con l'equilibrio di un soffitto a volta;

3° Il prof. Loria crede questo evidentemente perchè non ha letto nè ciò che il Pareto ed io premettiamo a quegli esempi, nè tanto meno tutto ciò che diciamo poi. Egli si è puntato davanti a un singolo passo di una lunga trattazione e, a differenza di Paolo e Francesca, più non vi lesse innanzi (nè indietro) non solo quel giorno, ma neppure nei successivi.....

E, ciò constatato, ho finito col senatore Loria, che rimando senz'altro alla lettura meditata dei §§ 854-861 del *Cours* del Pareto. Forse, comprenderà allora altresì perchè iniziando l'esame dell'esempio ricardiano, io abbia premesso di « prescindere — come scrivo nel mio libro — dalla elasticità delle domande dei contraenti, o di supporre *ugualmente* anelastiche ».

\*  
\* \*

Vengo invece al punto, assai più interessante, discusso verbalmente e tanto amichevolmente col prof. Pareto.

Scrivendo Egli, subito dopo il passo rimasto oscuro al senatore Loria: « L'ipotesi che abbiamo fatto supponendo che il costo di produzione si riduca al costo del lavoro, non è ammissibile. Occorre prendere in considerazione i servizi di tutti i capitali. Bisogna, inoltre, non trascurare le variazioni dell'offerta e della domanda; quelle dei coefficienti di fabbricazione, ecc. Una dimostrazione fatta senza il soccorso delle matematiche e che tenesse conto di tutte queste cose, occuperebbe un gran numero di pagine. Il lettore capace di seguire e di comprendere una così lunga dimostrazione, sarebbe dotato di facoltà straordinarie di attenzione e di astrazione. Egli avrebbe allora veramente torto di fare questo uso di facoltà così rare, perchè, possedendole, gli basterebbe la minima applicazione per apprendere la logica matematica e questa gli permetterebbe di non perdere più il suo tempo a leggere delle dimostrazioni troppo lunghe ».

L'esperienza mi ha portato alla convinzione che il Pareto con tale giudizio sottovaluta la portata *pratica* di quella dimostrazione, e sopravvaluta invece il valore pratico delle formule matematiche. Con queste, è vero, si dimostra immediatamente che l'equilibrio internazionale degli scambi, tenuto conto di tutti i coefficienti comprese le elasticità delle curve di domanda-offerta, si raggiunge traducendo in termini di prezzo il teorema ricardiano. Ma quando, da questo equilibrio statico e in regime di valuta sana, vogliamo trarre insegnamenti positivi per dimo-

strare che quel principio si ritrova in dinamica nei casi di monete diverse, tenuto conto dei cambi, del credito, del trasporto dei capitali, ecc., ecc., le formulazioni matematiche si arrestano. E il ritrovare ancora fra tanta selva di elementi, di azioni e di reazioni il filo conduttore dei costi comparati, esige pur sempre e per intero quello sforzo di astrazione, che il Pareto presumeva con la logica simbolistica di poter evitare.

Ciò è tanto vero che, appunto se noi esaminiamo un qualsiasi trattato di politica commerciale, leggiamo che esso si inizia regolarmente con l'enunciazione del postulato ricardiano: dopo di che, seppellito così onorevolmente il concetto dei costi comparati, si procede a discutere degli scambi, dei cambi, degli ostacoli, ecc., senza che fra quel primo capitolo e i successivi si scorga un qualsiasi nesso logico di causa ad effetto.

Ora il valore di un postulato — quello delle parallele, della gravitazione, della relatività, degli atomi, di Laplace, ecc., — si misura solo dall'importanza dei risultati positivi a cui ci permette di giungere, deducendo a catena da esso. E il valore della dimostrazione risiede appunto in questo: poter far vedere che, a qualunque punto essa si sia elevata, poggia pur sempre come una conseguenza logica su quel postulato, enunciato inizialmente nelle condizioni più astratte e semplicizzate.

Questo è precisamente lo sforzo a cui ho creduto necessario sottoporre il lettore nel mio libro sugli scambi internazionali e la politica bancaria in regime di moneta sana e avariata.

Certo, bisogna che il lettore abbia il gusto di queste ricerche. Soprattutto, occorre lo abbia il critico. Come Rivarol diceva: «Per lodare un libro non è affatto necessario di aprirlo; ma, se si è deciso di criticarlo, è sempre prudente leggerlo. Almeno sinchè l'autore è vivo.....».

ATTILIO CABIATI.

---